



L'Interno e la prima stanza del *Motel* del gruppo nanou

La settimana scorsa il festival Ravenna viso-in-aria ha presentato oltre trenta spettacoli di gruppi e singoli artisti della città. In quel contesto il gruppo nanou ha portato *Interno*, concepito e realizzato insieme a Letizia Renzini e Antonio Rinaldi. Una superficie sospesa a un metro da terra ospitava l'immagine proiettata di una donna nella cattività di un cubo, osservabile dallo spettatore in piedi, dall'alto verso il basso. Gestì e azioni a perimetrare il minuscolo spazio vitale, tentativi di occupare qualche centimetro d'aria, poi un tonfo e una luce che rivela sul fondo la donna e il cubo. Di nuovo buio e l'interno si fa domestico, con tanto piatti e bicchieri su una tavola imbandita, prima che un tremore muti la prospettiva.

Gli spettacoli dei nanou disegnano uno spazio abitato dai corpi, quelli di Rhuena Bracci e di Marco Valerio Amico, ma non negano l'emergere di una parola non lineare, che insieme alla ricerca sonora di Roberto Rettura acuisce la percezione di una scena che sfugge. Bisogna dunque mettersi in una condizione attiva, ascoltare i movimenti e vedere i suoni, perché la scena sembra un enigma, una temporanea coincidenza di figure che la mente è chiamata a trattenere.

La prima stanza di *Motel*, in programma a Interplay 2010, studia la relazione fra un uomo, una donna e il tavolo del loro salotto, una sorta di varco "attraverso lo specchio" che genera scenari non quotidiani. Fin dall'inizio sembra di assistere a sequenze cinematografiche in rewind: cadute e sprofondamenti come se al suolo vi fosse un buco nero che attrae ogni fonte di energia, il tappeto che viene risucchiato dalla mobilia, l'uomo che s'infila sotto la tavola ma ne esce la donna. Qualche "situazione", tuttavia, si concede: lui seduto e lei seminuda distesa come dopo una violenza, entrambi sul tappeto a guardare l'orizzonte col suono dei gabbiani, o seduti al tavolo l'uno di fronte all'altra in attesa di un evento. La stanza del motel ci era stata introdotta da una figura con la tuba in testa, che svolgeva un rullo con frasi a noi destinate («tutto questo è stato preparato per te, ricordati di me»), mentre una donna rossa compariva dietro a un fondale bianco. Le "facende personali" del sottotitolo sembrano richiamare un'intrusione, e infatti ci proiettano in un privato che non possiamo (forse non dobbiamo) del tutto decifrare. Il suono resta fra le poche apparenze riconducibili a dati mimetici (carta che viene stropicciata, il brusio di una radio, stoviglie di un locale), in una scena che punta all'evocazione di un "colore" spostando la soluzione, dilazionando e polverizzando l'accadimento per lasciarne residui nell'aria.

Si tratta della "prima stanza" di un progetto che ne comprenderà altre due, (la seconda ha debuttato di recente a Fabbrica Europa, Firenze, dopo l'anteprima al Teatro delle Passioni di Modena). E' una sorta di anticamera, che sollecita la proiezione futura e l'analisi presente, richiamate soprattutto dalle enigmatiche figure che compaiono per istanti. È come se guardassimo attraverso un cubo di ghiaccio, e l'*Interno* di partenza potrebbe essere uno zoom sulla figura femminile prima che si aprano le stanze del *Motel*: una volta fuori dal cubo la prospettiva si slabbra pur nel nitore della superficie, nella mente resta una percezione ondivaga che non può delimitare i contorni della realtà mostrata, dentro a un gorgo di ossessioni che si vorrebbero vivere e non solo osservare.

L.D.